

## CONOSCERE IL CANE:

Nella società è meglio accetta la definizione di cane “alla Walt Disney”: un essere intelligente, dotato di morale, capace di pianificare e cercare vendetta, capace di risolvere problemi complessi e di capire il valore delle suppellettili. La versione di Skinner è scomoda e poco vendibile, definisce il cane come una scatola nera che riceve input ed emette output. Un giorno la società dovrà accettare quest’ultima versione viste le conseguenze della prima definizione che porta alla morte un quantità innumerevole di cani (nel mondo, un numero enorme di cani viene soppresso per problemi comportamentali).

Un esempio:

un cane è stato redarguito mentre masticava mobili di casa, il cane smette di masticare i mobili in presenza del padrone ma quando viene lasciato solo distrugge casa. Quando il padrone torna il cane si rifugia in atteggiamento di sottomissione.

Secondo la prima visione (il cane della Walt Disney) il cane ha imparato che è sbagliato masticare mobili, il cane è risentito del fatto di essere stato lasciato solo, per vendicarsi mastica mobili, quando il padrone torna il cane si sente colpevole.

Secondo la visione di Skinner il cane ha imparato che masticare mobili in presenza del padrone è pericoloso, masticarli in assenza del padrone non comporta pericolo, il cane prova un certo senso di ansia quando viene lasciato solo e sfoga questo stress masticando mobili, quando il padrone torna il cane manda segnali di pacificazione per evitare un conflitto che sa che potrebbe verificarsi perché ormai associa il rientro del padrone a un atto di punizione ma senza saperne il motivo.

Nonostante sia consolidato che la seconda versione dei fatti è quella corretta, persiste una forte resistenza all’accettazione di questa e le conseguenze che ne derivano sono veramente importanti. Si riscontra una necessità di vedere il cane come quell’essere intelligente e moralmente “buono”, leale e degno di meritare fiducia, superiore all’essere umano, da contrapporre alla società attuale. La visione dei comportamentalisti come Skinner sulla natura del cane, per quanto inevitabilmente verificabile, sembra trovare questa resistenza ad essere accettata perché percepita come riduttiva, demolisce l’idea che i cani sono esseri migliori degli umani. A rigor di logica, secondo quest’ottica, diventerebbe difficile usare i cani come surrogati dei bambini e verrebbe meno la tendenza ad occuparsi del benessere dell’animale.

La compassione e la considerazione che proviamo per altri esseri è strettamente correlata alla percezione della somiglianza fra questi ultimi e noi. Sono sorti enormi quesiti di tipo etico davanti all’evidenza che gli scimpanzè possono acquisire il linguaggio. In assenza delle loro capacità linguistiche sarebbe più accettabile avere un atteggiamento utilitaristico nei loro confronti, soprattutto perché l’intelligenza continua ad essere un fattore discriminante secondo i criteri che danno origine ai pregiudizi.

La nostra specie ha una lunga storia di incredibile violenza e orrore dovuti, essenzialmente, alla percezione di estraneità provata nei confronti delle vittime. Il nostro legame con il cane è palesemente forte. Per giustificare questa emozione ingigantiamo le somiglianze intellettive e morali fra noi e il cane.

Penso che siamo pronti per accettare la vera specie, viviamo in una civiltà che ormai ha preso coscienza dell’importanza che hanno tolleranza e riconoscimento dell’identità.

I cani non ci somigliano per niente, nemmeno lontanamente, ma va bene così. Possiamo comunque legarci a loro, condividere le nostre vite, usarli come surrogati di bambini senza doverci giustificare. Non c’è bisogno di reinventare la loro natura per legittimare i nostri sentimenti nei loro confronti.

Hanno un valore e sono affascinanti così come sono veramente, non c’è bisogno di fornire argomenti sulla loro intelligenza o moralità perché venga loro riconosciuto il diritto a un trattamento dignitoso o a un posto nelle nostre famiglie.

Fare i conti con la realtà diventa importante non solo perché la visione antropomorfa ha dimostrato la sua inutilità, ma perché questa ha rappresentato uno svantaggio notevole per i cani. Ha

avuto una sua utilità nel passato, oggi non c'è più bisogno di questa copertura, ne sta nascendo un processo di ritorno decrescente. Il maggior beneficio che si può trarre per il benessere dei cani prevede l'abbandono del mito di Lessie e la sua sostituzione con le informazioni derivate da due fonti: il comportamento del cane e la scienza dell'apprendimento animale. In questo modo ci faremmo responsabili del comprendere tanto i bisogni basilari della specie con la quale stiamo cercando di vivere quanto i meccanismi di modificazione del loro comportamento, con il minimo di sofferenza possibile in modo da farli inserire nella nostra società senza necessità di soggiogare totalmente la loro natura.

Ci sono due aree intorno alle quali sorgono la maggior parte di miti e conoscenze infondate:

- 1- il comportamento del cane, basato sulla predisposizione genetica e il legame con suoi comportamenti insiti.
- 2- L'apprendimento dell'animale, i principi di causa-effetto che determinano l'apprendimento animale attraverso l'esperienza, esseri umani inclusi.

Gli esseri umani apprendono secondo i principi del condizionamento classico e operante, proprio come i cani. A differenza dei cani però noi siamo anche degli esperti nell'apprendere osservando ed elaborando ragionamenti più complessi. Possiamo usare il linguaggio verbale per mediare i nostri pensieri, ci possiamo muovere con la mente velocemente attraverso passato, presente e futuro, formulare pensieri astratti. Interiorizziamo valori che ci vengono insegnati, alcuni di noi sviluppano qualità come la compassione e la coscienza, il senso del giusto e dello sbagliato. Comportarci in modo coerente con i nostri valori ci permette di sviluppare autostima, un sentimento di integrità. Il cane non presenta, nemmeno lontanamente, nessuna di queste caratteristiche prettamente umane. I cani sono completamente e innocentemente egoisti, la somiglianza lampante a noi risiede nel tipo di apprendimento che hanno, quasi esclusivamente di tipo Pavloviano. Nonostante alcuni dei loro comportamenti sono agevolati dalla socialità, non c'è evidenza del fatto che apprendano per osservazione o imitazione.

E' importante sottolineare che questo non rende i cani meno apprezzabili o stupidi, i cani hanno una capacità di apprendimento straordinaria. Riescono a discriminare variazioni minime nell'ambiente circostante, hanno una capacità olfattiva incredibile, sono in grado di relazionarsi con ambienti sociali complessi, possono avere una ricca vita emotiva. Ma non possono pensare in modo astratto, sono amorali, non possono muoversi avanti e indietro nel tempo con la mente e anche se possono imparare a discriminare la rilevanza di alcune parole non capiscono il linguaggio verbale.

Abbiamo la tendenza a ingigantire l'importanza dell'intelligenza e del linguaggio come se questi elementi determinassero una ragione di esistenza per gli esseri viventi. L'intelligenza è solo una delle strategie che permette a un organismo di guadagnare piede nel processo evolutivo. Il Doppler sonar permette ad alcuni pipistrelli di localizzare le loro prede, alcuni uccelli possono migrare per migliaia di chilometri calibrando la posizione delle costellazioni con il momento del giorno e dell'anno.

Tutti, almeno ufficialmente, denunciavamo l'esistenza di una discriminazione basata sul sesso, la razza, l'età o il volume corporeo, ma la tirannia del potere celebrale rimane e sempre in modo sottile (non c'è insulto più efficace della definizione di stupido).

Pensate per un momento a come vi sentireste se si scoprisse che i ratti usati per sperimentare i farmaci sono animali sofisticati, pacifisti, con un quoziente intellettuale superiore a quello umano. Ne scaturirebbe un grande problema morale, ma questo problema non sussiste perché tanto sono stupidi, vero?

I cani, come i ratti, hanno molti talenti ma non sono molto intelligenti. Ci sono montagne di aneddoti che raccontano di cani geniali, ma la domanda fondamentale è questa: se i cani sono dotati di queste qualità mentali allora perché non le utilizzano sempre? Perché non le esibiscono mai in

condizioni controllate? La cosa che fa più rabbia riguardo alla rivendicazione di tali capacità è la mancanza di rigore nel metodo di valutazione di queste.

Quindi prima di concludere che un determinato comportamento è frutto della formulazione di un pensiero astratto e di una morale è bene formulare una spiegazione basata sul processo di condizionamento operante.

I cani sono meravigliosi così come sono, non hanno bisogno che gli venga riconosciuta una particolare eccellenza intellettuale.

Ci si cimenta nello studiare metodi di punizione per i cani sovrastimando le loro capacità intellettive. È interessante notare che il freddo modello comportamentale è quello che fornisce al cane uno strumento utile per trovare soluzioni alle nostre richieste. Il mito del cane super-intelligente mette quest'ultimo in condizione di non poter risolvere i problemi e lo punisce per l'insuccesso. La cosa più triste è che l'associazione principale che ne deriva è fra il verificarsi della punizione e la presenza del padrone. La teoria dell'apprendimento, il comportamentalismo, è il miglior mezzo per capire e modificare il comportamento del nostro cane. Questo oltre ad essere il mezzo più efficace è anche il modo per minimizzare le sofferenze del cane e i disagi nel rapporto cane-padrone. Nel cane non esiste nessuna volontà di compiacere un altro essere, l'apparente interesse nei confronti del nostro stato emotivo è strettamente correlato alle conseguenze che ne derivano per il cane stesso. Il cane effettivamente non legge il nostro stato emotivo, piuttosto ne riconosce le manifestazioni evidenti dal nostro comportamento. I nostri stati emotivi hanno evidentemente delle conseguenze che coinvolgono la relazione con il cane.

Nell'addestramento tradizionale il cane che risponde a un comando non è motivato dalla volontà di compiacere il conduttore ma dalla volontà di evitare una punizione. La carezza è apprezzata dal cane perché segnala che in quel momento non sta arrivando alcuno stimolo doloroso.

Colui che rifiuta di usare il cibo nell'addestramento sostenendo che il cane fa le cose per lui e non per il cibo non conosce l'animale che sta addestrando. Il cane obbedisce non per lui ma per evitare le sue punizioni.

I cani apprendono grazie al risultato immediato delle loro azioni e raccogliendo informazioni tempestive ricevute negli eventi importanti della loro vita. Per addestrare qualsiasi animale bisogna sapere cosa può rappresentare per questo una motivazione a lavorare. Senza motivazione non c'è addestramento. Tutti gli animali sono motivati dal cibo, dall'acqua, dal sesso e dall'evitare conseguenze spiacevoli (rinforzi primari). Se non sono motivati da queste cose muoiono.

Molti animali possono avere motivazioni secondarie come il gioco, le carezze e le attenzioni, l'opportunità di socializzare o analizzare altri animali, degli odori interessanti.

Molti cani apprezzano le carezze, ma la maggior parte di loro non modificherebbe un suo comportamento per una carezza, poiché questa non rappresenta una motivazione. Per un addestramento efficace serve quasi sempre, quindi "l'artiglieria pesante", il cibo. Ciò delude gran parte dei padroni e degli addestratori, che vorrebbero che il cane obbedisse per compiacergli. In altre parole, vorrebbero da lui qualcosa che non gli appartiene.

Il fatto che non si prodighino nel cercare di compiacerci non vuol dire che non ci vogliano bene. Il nostro legame affettivo può essere più o meno forte indipendentemente dal suo livello di obbedienza e quindi dall'addestramento. Non ci obbedisce perché ci vuole bene, e se ci disobbedisce, o se non bastano le nostre carezze per farci ascoltare, non vuol dire che non ce ne vuole. Amo i miei cani e loro amano me. Ma l'addestramento non c'entra nulla. Per controllare il loro comportamento devo costantemente manipolare le conseguenze delle loro azioni. E ciò non vuol dire che l'addestramento non sia utile a rafforzare il legame, anzi. Ma che il legame non è un pre-requisito per l'addestramento. Gli umani cascano sempre su questo, e non solo nel rapporto con il cane.

*(da "The Culture Clash", 1996 – Jean Donaldson)*